



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 7 gennaio 2026

1. **L'Europa deve cercare di andare oltre la difesa (pur legittima) del diritto internazionale e del multilateralismo.**
2. **Giorgia Meloni non poteva non firmare il documento dei leader europei che rivendicano la sovranità della Danimarca sulla Groelandia.**
3. **La competizione tra Marco Rubio e JD Vance in vista delle elezioni del 2028 ormai dietro l'angolo.**
4. **Che balzana commedia umana si recita da due giorni nel Palazzo di Caracas in un gran limbo della informazione e della deformazione.**
5. **Se tutto filerà liscio, Von der Leyen potrebbe volare in Paraguay già il 12 gennaio per firmare l'accordo con il Mercosur.**
6. **Le quattro partite che rappresentano le sfide industriali del governo Meloni.**
7. **Cosa cambia con l'AI: siamo chiamati a separare il concetto di reddito da quello di lavoro salariato, e il concetto di dignità da quello di produttività.**
8. **Osservatorio nazionale di Bologna *Morti sul lavoro*: nel '25 1.450 morti. Uno su tre è immigrato.**
9. **È stato pubblicato da poco convertito in legge e pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto sulla sicurezza sul lavoro del Governo.**
10. **Carcere, la rieducazione come diritto-dovere: non è solo il detenuto, ma prima ancora lo Stato, a dover fare la sua parte.**

Giovanni Castellaneta - Tra Venezuela e Groenlandia, quale strategia per l'Europa? - Formiche.

Dopo il blitz statunitense in Venezuela che ha portato all'arresto di Nicolás Maduro, **Donald Trump sembra puntare dritto verso il suo prossimo obiettivo, la Groenlandia.** Secondo il Presidente Usa, Washington ha *“assolutamente bisogno”* dell'isola per esigenze difensive. Tuttavia, la questione è tutt'altro che semplice: infatti, un'eventuale annessione della Groenlandia da parte degli Usa rischierebbe di provocare un vulnus profondo per la solidarietà transatlantica. Pur essendo un'entità semi-autonoma, **l'isola situata tra Canada ed Europa appartiene formalmente alla Danimarca e fa dunque parte della Nato** (ma non dell'Unione Europea, di cui è solo *“territorio associato”*). Ciò significa che un attacco americano contro la Groenlandia potrebbe far scattare non solo l'automatismo dell'art. 5 della Carta Atlantica, che impone una risposta collettiva a un attacco sferrato contro un membro e che assumerebbe tratti



paradossali dato che l'attacco avverrebbe da un altro membro Nato; ma, addirittura, le stesse minacce di Trump potrebbero teoricamente **consentire alla Danimarca di richiedere un sostegno preventivo da parte degli altri membri Nato**, prima che la minaccia si concretizzi. Comunque, tra i due casi - Venezuela e Groenlandia - le differenze sono parecchie. **Quest'ultima sarebbe molto facile da conquistare e controllare a livello logistico**: gli Usa hanno già una grande base aerea nel Nord dell'isola, che per di più è praticamente spopolata e dunque estremamente vulnerabile. **Le complicazioni si manifesterebbero ex-post e sarebbero essenzialmente di carattere geopolitico**, portando ad una potenziale deriva delle relazioni tra le due sponde dell'Atlantico ma anche a potenziali scontri nell'Artico con navi russe e cinesi, che presidiano la regione in base ai propri interessi strategici. **L'esatto contrario del Venezuela**, che è meno esposto a rivendicazioni e rappresaglie concrete da parte di altre potenze (la geografia - del resto alla base della dottrina Monroe - conta eccome), ma che è invece **molto difficile da controllare a livello territoriale**, trattandosi di un Paese di 30 milioni di abitanti caratterizzati per di più da un **forte sentimento patriottico e nazionalistico**. Non a caso la repubblica è stata ribattezzata, dai tempi di Hugo Chávez, bolivariana. Che fare, dunque, per evitare che questo "attivismo" di Trump sulla scena internazionale si riveli deleterio per l'Europa e per i nostri rapporti con gli Usa? Innanzitutto, noi europei dovremmo **capire che gli Stati Uniti guardano al mondo con "lenti" diverse dalle nostre**, che sono molto più sensibili agli aspetti giuridici legati al rispetto del diritto internazionale. Negli Usa, in questi giorni **il dibattito non è tanto incentrato sulla legittimità giuridica del blitz di Caracas, quanto sull'utilità** di tale operazione in termini di aver consegnato alla giustizia un dittatore (e potenzialmente criminale) come Maduro e dei ritorni sul piano economico legati alla possibilità di sfruttare le immense riserve petrolifere detenute dal Venezuela (le prime al mondo). Non dimentichiamoci, del resto, che **negli Usa è lecito sparare all'intruso che invade una proprietà privata**, mentre in Europa si parla invece di eccesso di legittima difesa. Inoltre, nei prossimi mesi ci dovremo probabilmente **attendere un dibattito sempre più acceso all'interno del Partito repubblicano** tra l'ala più interventista guidata dal Segretario di Stato Rubio e quella "MAGA", decisamente più isolazionista, di cui J.D. Vance (non a caso in ombra in questi ultimi giorni) è l'esponente di riferimento. **L'Europa deve dunque cercare di andare oltre la difesa (pur legittima) del diritto internazionale** e del multilateralismo, ma deve agire in maniera rapida e compatta cercando di sviluppare una propria capacità di deterrenza per difendersi dall'aggressività di potenze esterne che non hanno alcuna intenzione di agire in punta di fioretto mettendo la diplomazia al primo posto. Il governo italiano, che attraverso le dichiarazioni pragmatiche e realiste della premier Meloni e del ministro Tajani ha mostrato equilibrio, può **svolgere un ruolo importante come uno dei Paesi fondatori della Nato e tra i più legati storicamente e culturalmente agli Stati Uniti**, non fosse altro per i quasi 20 milioni di cittadini americani di origine italiana.

2

Augusto Minzolini - L'Europa davanti al bivio Groenlandia - Il Giornale

Era inevitabile. Giorgia Meloni non poteva non firmare il documento dei leader europei che rivendicano la sovranità della Danimarca sulla Groelandia. **Si possono privilegiare i rapporti con gli Stati Uniti, scegliere il ruolo di ponte tra le due sponde dell'Atlantico**, ma quando la questione riguarda la sovranità di un paese europeo su un pezzo di Europa non è possibile

2



tirarsi indietro. Si tratta di un limite invalicabile. Perché al di là delle affinità politiche e degli interessi di parte **ci sono questioni su cui non sono ammessi giochi o tattiche**. E la sovranità di un paese sui propri territori per cultura e, in fondo, per ideologia sono confini che non si possono oltrepassare specie per una leader che ha la storia della Meloni. **Sarà un paradosso ma non puoi essere «trumpiano» e, contemporaneamente, nazionalista, sovranista o europeista** su temi del genere. Devi scegliere. La Meloni non poteva tirarsi indietro. Si sarebbe ritrovata in una terra di nessuno: fuori dal nucleo dei paesi (e dei leader) che contano in Europa; e fuori dalla sponda sovranista che se ha protestato con Trump per l'intervento in Venezuela (vedi la Le Pen) sulla Groenlandia è probabilmente ancora più infastidita dalla politica della Casa Bianca. Il punto è che il mondo è troppo cambiato per non mettere in discussione i tabù e le convinzioni di ieri. **La Meloni ha il coraggio di farlo rispetto ad altri leader del centro destra italiano e le va dato atto**. Con un interlocutore volubile e imprevedibile come Trump bisogna affidarsi al buonsenso e al pragmatismo aggiornando le proprie posizioni di un tempo costantemente. Sapendo che **c'è una sottile linea rossa su cui i paesi dell'Unione debbono resistere all'intraprendenza di Trump** per non essere trasformati in semplici comparse di secondo ordine al cospetto del nuovo ordine mondiale e la difesa di ogni lembo d'Europa dal desiderio espansionistico dell'attuale amministrazione americana è il primo punto irrinunciabile. **Quindi sul caso Maduro si può anche fare buon viso**: difendere un dittatore brutale non è commendevole né a destra, né a sinistra. Semmai bisogna esercitare una sorta di moral suasion per convincere Trump che mantenere al suo posto la vice di Maduro per troppo tempo non è accettabile per i paesi europei ma è **necessario affidare in termini relativamente brevi il Venezuela a un presidente legittimamente eletto** amico dell'Occidente. È un epilogo di cui il presidente Usa, al netto dei suoi proclami, è consapevole. **Sulla Groenlandia invece la richiesta di Washington è irricevibile** senza l'assenso della Danimarca che non c'è: non si possono porre degli ultimatum a un paese che fa parte della Nato e dell'Unione Europea. Salterebbero entrambi i trattati. Il dato positivo, però, è che grazie a Trump l'Europa ha scoperto di possedere un territorio strategico come la Groenlandia che va difeso e sfruttato magari in collaborazione con gli Stati Uniti. Può apparire un'assurdità ma è la verità. Siano all'eterogenesi dei fini. **Nella sua follia The Donald ha il merito di mettere la Ue di fronte alle sue responsabilità**: è successo con la Groenlandia e anche sull'Ucraina visto che con la decisione dei paesi volenterosi di ieri a Parigi (presente pure la Meloni) l'Europa garantirà in prima persona, addirittura sul piano militare, un possibile accordo di pace di fronte a future aggressioni della Russia: **l'Italia, si sapeva, non manderà soldati in Ucraina come l'Inghilterra e la Francia ma se Putin ci riproverà difficilmente potrà tirarsi indietro**. Non è poco. Un anno fa nessuno ci avrebbe scommesso. Con i suoi tempi e per sopravvivere l'Unione sta diventando grande. Vale anche per il Belpaese. O accetta la prospettiva di un sovranismo europeo, parafrasando Trump, la filosofia M.E.G.A. (Make Europe Great Again), per conquistare un ruolo nel nuovo ordine mondiale. O si accontenta di diventare il 51esimo Stato americano nel Mediterraneo. O, peggio, la località turistica preferita della nomenclatura comunista cinese.

Mario Platero – Così Rubio tenta il (difficile) sorpasso su Vance per il 2028 – Corriere della sera

Pubblicamente si amano, si sentono, si appoggiano l'uno con l'altro, cambiano le agende per essere certi di vedersi a colazione almeno due volte al mese. E uno dei due, il segretario di Stato



Marco Rubio, riconosce la leadership dell'altro, il vice presidente JD Vance, come unico candidato possibile per la Casa Bianca del 2028. Questa è la facciata. Negli ultimi due mesi però sono cambiate molte cose. Varie partite, quella venezuelana, quella per chiudere la guerra in Ucraina, a Gaza e le difficoltà per Maga hanno rimescolato le carte all'interno dell'amministrazione e del partito repubblicano **riaprendo la corsa presidenziale del 2028 ormai dietro l'angolo:** per la fine del 2026 gli schieramenti dovranno essere definiti. In questo contesto, la crescita di Rubio è evidente, non solo per il successo spettacolare della liberazione del Venezuela dal regime di Maduro, ma per il suo ruolo di architetto del nuovo assetto di potere in America Latina. Rubio, a differenza di Vance, ha un'esperienza internazionale consolidata e ha saputo tessere una rete di alleanze che va oltre i confini del movimento Maga, parlando a quei repubblicani tradizionalisti che ancora guardano con sospetto al populismo isolazionista del vicepresidente. **JD Vance, dal canto suo, non resta a guardare.** Forte dell'appoggio incondizionato di Donald Trump e del **controllo quasi totale sull'apparato del partito,** continua a martellare sulla difesa dell'industria manifatturiera americana e sulla chiusura delle frontiere, temi che gli garantiscono un seguito solidissimo nella base elettorale. **Ma la mossa venezuelana di Rubio ha sparigliato i giochi:** presentarsi come l'uomo che ha riportato la democrazia in un Paese chiave, assicurando al contempo le forniture energetiche per gli Stati Uniti, è un biglietto da visita difficile da ignorare anche per i fedelissimi di Trump. **Il segretario di Stato gioca su più tavoli:** si presenta come il volto rassicurante dell'amministrazione all'estero, dialoga con i vecchi centristi, soprattutto conta sulla sua base elettorale latino americana. Basteranno i tre eventi attesi - successo in politica estera, sconfitta Trump/Vance a novembre, la forza della sua base politica interna a renderlo credibile per la Casa Bianca del 2028? **Di certo in Europa è preferibile a Vance. Ma la sua corsa resta in salita.** Anche perché fra Rubio e Vance c'è un terzo ingombrante incomodo: Donald Trump Jr. il figlio maggiore del presidente. Ma veniamo ai sondaggi presidenziali. Vance resta il numero uno. **All'evento Kirk di dicembre ha avuto un 84% delle preferenze e l'endorsement formale di Erika Kirk.** Anche sul piano nazionale è sempre in testa. Lo scorso agosto il suo vantaggio era al 36% delle preferenze con Don Jr ben al 14%, a Rubio andava un misero 7%. **A novembre Vance scendeva al 34%,** Donald Jr saliva oltre il 20% con Rubio sempre basso stabile. Per il segretario di Stato dunque la partita è difficile, anche perché Vance potrà contare sulle risorse di **Peter Thiel** e compagni, ma non impossibile se continuerà a giocare al meglio le sue carte, se avrà successo in Venezuela e se, **come per tutto, avrà un po' di fortuna.**

3

Domenico Quirico -Quella commedia in scena a Caracas - La Stampa

Conversioni, ritrattazioni, apostasie, tradimenti, zig zag, incantamenti, bugie, escandescenze plateali: che balzana commedia umana si recita da due giorni nel Palazzo di Caracas in un gran limbo della informazione e della deformazione. **Un cambio di regime con forte puzzo di zolfo e niente aroma di incenso.** Quel guastamestieri di **Trump, demolitore di ogni tradizione di garbo, becchino del diritto internazionale** qualificato ormai come esperimento fallito, ha un merito: le sue azioni fanno mettere sulla strada che conduce a vedere tutto quello che c'è di posticcio, di falso e di equivoco in alcuni angolini del mondo. **Ora ci sono personaggi pirandellianamente alla ricerca di una maschera,** consapevoli che corrono il rischio, indossando quella sbagliata, di finire sulle bancarelle nel reparto della frusaglia a prezzo fisso. O peggio in galera. **Miguel Maduro: caudillo spietato o rivoluzionario calunniato o**

4



banalmente narcotrafficante. Forse le tre cose insieme. Che guaio. Sul fatto che sia un tipo periferico di gran mascalzone, prima che fosse "*tradotto*" in carcere da sbirri di altissima qualità, pare addirittura gli stessi che diedero la caccia a **Bin Laden** (entrambi con taglia americana milionaria, segno inequivocabile di grandezza), si assemblava una certa uniformità di occidentale consenso. **Maneggiava gli affari del suo Paese certamente con dovizia di vergognosi ripieghi, il raggio, l'intrigo,** le soppiattezze poliziesche, parassitismi praticati con fermezza addirittura eroica. Che fosse come si dice "*di sinistra*" seduceva però i più irriducibili **quaresimalisti dei tempi ahimè defunti del "pueblo unido"**. Insensibili, costoro, al fatto che lui mettesse grande **perizia nell'impegno di tenere milioni dei suoi compatrioti lontano dalle tentazioni del benessere.** Nel fronte dei "*cattivi*" menapopoli Iran, Russia, Cina trovava comode sponde. Adesso però che il Gringo numero uno gli ha fatto il favore di trasformarlo comunque in prigioniero politico gli si offre una ghiotta possibilità, ribaltare il copione e diventare da accusato accusatore. **Insomma careggiarsi da nuovo Castro sudamericano!** Ma per questa complessa anabasi deve dimostrare che può attingere alle sue remote origini, la teologia della liberazione, il chavismo ante marcia. **In fondo qualsiasi truffa politica,** come quelle care al codice penale, **per avere successo richiede un nucleo di verità.** Si tenta talora un **paragone tra lui e Noriega,** altro boss latino-americano prelevato manu militari dagli Stati Uniti e morto da galeotto. Ma "*Faccia d'Ananas*" era comparsa da cronaca nera, una canaglia a libro paga, guarda un po'!, della Cia. Aveva deciso di mettersi in proprio e per questo fu punito dai suoi datori di lavoro. Noriega a processo poteva soltanto sperare in qualche arzigogolo pandettistico, le colpe le conoscevano a menadito i suoi capiufficio di Washington, gli stessi che lo processavano. **Che purtroppo ora trovavano tutto l'interesse, molto egoistico, di toglierlo dal mercato.** Noriega era spacciato. E lo sapeva lui per primo. **Maduro ha la possibilità di attuare la strategia del processo politico,** ovvero rovesciare le parti, diventare accusatore dei suoi accusatori. Il fisico del ruolo, baffoni staliniani, occhi che mandano fiamme, oratoria da barricata sindacale, tutta esclamazioni, invettive, slogan, grida. **Qualche avvisaglia l'ha già data proclamandosi prigioniero di guerra.** Ma siamo solo ai preliminari. Quando inizieranno le udienze (sempre che prudentemente gli americani non dispongano le porte chiuse, ovviamente per ragioni di sicurezza nazionale), allora **potrà negare al tribunale il diritto di processarlo** perché vittima di un sequestro di persona. In verità la guerra venezuelana di Trump, come sempre avvolta di smargiassate e abissi scuri, gli offre spunti stuzzicanti. Può accreditarsi come l'ennesima vittima delle prevaricazioni dei nordamericani e **diventare voce della rabbia dell'America Latina. Sarà lui a processare Trump,** l'imperialista, il dittatore planetario e i suoi fondacci melmosi e non viceversa. Forse è un aspetto che alla Casa Bianca non hanno considerato. **Un processo è sempre un rischio.** È una tribuna, un palco di comizio, una offerta di lotta. Può creare fatti mitologici contro cui non valgono né le prove né il buon senso. Anche se la sentenza è già stata scritta. Ma non si sa mai. Ma le annunciate prove dei legami con i narcos, i supertestimoni? Insinuazioni, sospetti, false notizie... questo processo è un atto politico, non una udienza di pretura. I popoli del subcontinente sono mogi, si obbietta, limati da decenni di liberismo omicida e di populismo sgangherato. **Prudenza.** Se trovano un eroe anche ambiguo e pieno di macchie vedrete che riempiranno le piazze: nordamericani maledetti, a casa! **Per sostenere questa parte occorre però che Maduro sia, come racconta lui, un rivoluzionario,** che ne abbia la stoffa e ingegno e forza d'animo... cosa di cui ci sono finora motivi per dubitare. Mi ha sempre dato l'idea di un



tipo furbo ma primitivo. Per entrare nella parte avrebbe bisogno del francese **Jacques Vergés**, l'avvocato dei dittatori. Passato alla storia non solo penalistica come l'avvocato del diavolo.

4

Tommaso Greco – Tenere vivo il diritto – Avvenire

5

Manuela Perrone - Primo segnale atteso per sbloccare l'ok italiano, Meloni plaude- Il Sole 24 Ore

«*La linea di buon senso a sostegno dell'agricoltura europea portata avanti con determinazione dal Governo italiano trova sempre maggior ascolto a Bruxelles*». Da Parigi Giorgia Meloni plaude alla lettera con cui la presidente della Commissione Ue, **Ursula von der Leyen**, ha annunciato a Consiglio e Parlamento l'aumento dei fondi a disposizione dell'agricoltura europea nel bilancio 2028-2034, con un anticipo di 45 miliardi già nel 2028. **È il segnale di attenzione per gli agricoltori italiani che l'Italia aspettava.** Se oggi alla riunione dei ministri dell'Agricoltura europei — **presente Francesco Lollobrigida per l'Italia**- arriverà anche la rassicurazione sulla reciprocità, ossia sull'obbligo per i prodotti agricoli importati nell'Unione di rispettare gli stessi standard sanitari e ambientali imposti ai prodotti Ue, **Meloni è pronta al via libera alla firma dell'accordo Ue-Mercosur.** Un sì che aveva congelato a dicembre, in attesa di risposte agli agricoltori in trincea. L'incremento delle risorse per la Pac è «*un passo avanti positivo e significativo nel negoziato che porterà al nuovo bilancio Ue*», mette a verbale la premier, in tandem con Lollobrigida, che spiega «*La proposta di revisione della Politica agricola comune destinava all'Italia solo 31 miliardi, nonostante gli sforzi del vicepresidente esecutivo Raffaele Fitto, che ringrazio. Oggi possiamo dire che non solo viene cancellato il taglio del 22% alle risorse dedicate all'agricoltura nel settennato, ma viene addirittura aumentata di un miliardo la dotazione finanziaria rispetto al periodo 2021-2027*». Non è tutto. L'Italia, sottolinea il ministro, vede anche **scongiurato il «rischio di rinazionalizzazione» della Pac:** non saranno i Governi a decidere a quale settore dedicare i fondi, ma la Commissione a stabilire l'ammontare da destinare in via esclusiva all'agricoltura. «*Così facendo la specificità della Pac è sostanzialmente salva*», dice Lollobrigida. Toccherà a lui, oggi a Bruxelles, svelare le carte sul Mercosur. Decisive. **L'Italia è l'ago della bilancia per assicurare la maggioranza qualificata necessaria per supportare l'intesa** occorre il voto favorevole di almeno 15 del 27 Stati membri, che rappresentino almeno il 65% della popolazione europea. **La caduta dello stop di Meloni dovrebbe far franare la minoranza di blocco**, composta da Francia, Austria, Italia Polonia, che aveva stoppato la sigla dell'intesa originariamente prevista a dicembre. Lollobrigida aspetta di ascoltare i commissari presenti al vertice: Maros **Sefcovic** (Commercio), **Christophe Hansen** (Agricoltura e Alimentazione) e, soprattutto, **Olivér Várhelyi** (Salute e Benessere Animale), da cui il Governo si aspetta una proposta sulla capacità di campionare adeguatamente i prodotti in ingresso in Europa, dunque i controlli per rendere effettiva la reciprocità. Venerdì la votazione dei rappresentanti permanenti riuniti nel Coreper. **Se tutto filerà liscio, Von der Leyen potrebbe volare in Paraguay già il 12 gennaio** per firmare l'accordo, in cottura da oltre 25 anni. L'industria italiana ed europea attende fiduciosa: in tempi di dazi Usa, un'area di libero scambio di oltre 720 milioni di persone che abolirebbe i dazi sul 91% delle esportazioni dell'Ue **sarebbe una boccata d'ossigeno senza pari.**

6

6



Roberto Sommella – Le quattro sfide cruciali per Meloni nell'industria – Milano Finanza

Sergio Mattarella nel discorso di fine anno ha avuto modo di **rilanciare l'idea di un'Italia coesa che sia in grado di vincere le sfide che ha davanti**: oggi come ottanta anni fa, quando nacque la Repubblica. Il capo dello Stato nel suo discorso di fine anno ha messo l'accento sulla capacità dei cittadini del 1946 di risollevarsi potendo contare sostanzialmente solo sulle proprie forze e senza alcuna risorsa. **Da quello sforzo unanime, condiviso, fraterno anche se si era di famiglie diverse, è nato il Paese che conosciamo**, in grado di raggiungere il boom economico solo dieci anni dopo il disastro della Seconda Guerra Mondiale, partecipando da primo attore alla nascita dell'Europa unita, battendo le minacce immani del terrorismo e della mafia. Che cosa è rimasto di quell'Italia che andava in bicicletta e aveva un solo vestito e nemmeno buono? Probabilmente **la capacità di unirsi nelle difficoltà, sicuramente la sapienza che fa primeggiare ogni prodotto e bellezza nazionale nel mondo**, ma è da verificare se esista ancora il senso del bene comune. **Il discorso del presidente della Repubblica va letto anche in chiave di sfide economiche e finanziarie** che la premier Giorgia Meloni dovrebbe affrontare con proposte concrete già a partire dalla conferenza di inizio anno. Le sfide sono tante per un solo anno di esecutivo prima delle elezioni della primavera 2027. **L'Italia è un Paese ricco con uno Stato povero**. Il Paese può contare su una finanza privata in ottima salute, che festeggia il terzo anno di record della borsa di Milano, con tutte i distinguo del caso per Piazza Affari, ancora troppo alimentata dalle banche e dalle partecipate pubbliche e poco incline a convogliare il risparmio verso investimenti sul listino. E anche **le prospettive sono positive per il 2026**, come racconta la storia di copertina di Milano Finanza. La nostra finanza pubblica è solida, prova ne sono le tante promozioni delle agenzie di rating e la discesa dello spread (che genererà quest'anno 8 miliardi di risparmi) **pur con un enorme debito pubblico che ha superato i 3.000 miliardi di euro**. Da qui la povertà delle risorse messe in campo anche con l'ultima legge di Bilancio, con i suoi **10 miliardi di nuove tasse in più rispetto agli 8 di imposizione fiscale in meno**. L'opposizione parla di austerità, il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** preferisce il termine prudenza. Infine, c'è **l'economia reale che non gode dello stesso stato di salute**, perché il pil langue e il potere d'acquisto scende. Eppure **ci sono i 194 miliardi di euro del Pnrr che ancora non danno i frutti sperati** in termini di pil, e almeno altri tre progetti che dovrebbero in qualche modo garantire una crescita o quanto meno non una perdita di prodotto interno lordo: sono **il Ponte sullo Stretto**, ingabbiato tra i vincoli della Corte dei Conti e della Commissione Europea e la volontà del vicepremier Matteo Salvini di portarlo a compimento; **la Rete Unica, che doveva liberare risorse e condurre l'Italia verso una digitalizzazione completa** e al momento non riesce nemmeno a completare la fusione tra Open Fiber e Fibercop; **la vendita dell'ex Ilva**, l'acciaieria un tempo più grande d'Europa e oggi al limite della chiusura, perché chi vuole comprarla vuole lo Stato ancora dentro come azionista, oltre a non pagare nulla per un asset che una volta valeva due punti di pil. In diverso modo le tre partite, che **diventano quattro con la grande crisi del settore automobilistico**, la cui produzione è scesa ben sotto il mezzo milione di vetture, **rappresentano le vere sfide del governo Meloni e in fondo di tanti italiani**: riuscire a vivere nel cambiamento, creando valore anche dai simboli dell'industria dove una volta primeggiavamo. Auto, telecomunicazioni, siderurgia sono settori che hanno fatto grande l'Italia in passato e che oggi sono in cerca di futuro.



Paolo Benanti – Il crepuscolo del lavoro e l'alba di una nuova polis- Il Sole 24 Ore

Forse siamo giunti, quasi inavvertitamente, a quel confine che per decenni la letteratura distopica aveva preannunciato e che la politica sembra non essere stata in grado di affrontare. Dicembre 2025 non segna soltanto la fine di un anno solare, ma l'inizio di una resa dei conti decisiva su **cosa sarà lavoro e il futuro della polis**. In un recente articolo di «*Politico*» si analizza **il grido d'allarme lanciato da Bernie Sanders e la paralisi dei Democratici statunitensi di fronte all'automazione** cognitiva non è una semplice cronaca politica: potrebbe essere la diagnosi di una frattura nelle fondamenta della convivenza civile occidentale. **La "nuova questione sociale"** non ha più l'odore dell'olio motore o la polvere delle fabbriche dismesse del Midwest; **ha il silenzio asettico dei server e l'invisibilità degli algoritmi**. Se la globalizzazione del secolo scorso aveva eroso la classe operaia, creando le condizioni per il risentimento populista che ha segnato l'ultimo decennio, **l'Intelligenza artificiale sta ora aggredendo il ceto medio cognitivo**, quella borghesia delle professioni che si credeva al riparo dalla tempesta perché il suo valore risiedeva nel pensiero, nella creatività, nell'analisi. L'errore fatale, foriero di una crisi esistenziale devastante, è stato **credere che l'intelletto umano fosse un bastione inespugnabile. Oggi scopriamo che non lo è**. E in questo vuoto di certezze, lo spettro di un populismo ancora più radicale e disperato trova, secondo *Politico*, il suo terreno di coltura ideale. La sfida che l'AI pone alla politica è, in prima istanza, una sfida alla definizione stessa di cittadinanza. **Per secoli, il contratto sociale si è fondato sul lavoro come veicolo primario di dignità**, integrazione e partecipazione alla res publica. Hannah Arendt ci aveva avvertito sui pericoli di una società di "*animali laborans*" che, improvvisamente privati della necessità di faticare, si sarebbero trovati svuotati di scopo. Sanders, con la sua consueta e ruvida franchezza, sottolinea proprio questo: se i Democratici Usa, e per estensione le forze progressiste occidentali, continuano a **preoccuparsi di non irritare i grandi donatori della Silicon Valley** piuttosto che affrontare l'angoscia di milioni di lavoratori "*inutili*", consegneranno le chiavi della democrazia ai demagoghi. Questi ultimi, pronti a cavalcare la paura della sostituzione tecnologica, non offriranno soluzioni reali, ma **capri espiatori e un ritorno nostalgico a un passato antropocentrico che non esiste più**. Tuttavia, proprio nel cuore di questa crisi sistemica, si intravede la possibilità di aprire una nuova stagione. Il punto non è, come vorrebbero alcuni luddisti del terzo millennio, tentare di arrestare il progresso tecnologico con barriere normative inefficaci; **la sfida è squisitamente politica ed etica**. Dobbiamo avere il coraggio di riscrivere il patto di coesistenza. Se la macchina produce ricchezza senza il sudore umano, allora **quella ricchezza non può rimanere appannaggio esclusivo di chi possiede l'algoritmo**, pena la disgregazione violenta del tessuto sociale. Siamo chiamati a separare, forse per la prima volta nella storia moderna, il concetto di reddito da quello di lavoro salariato, e il concetto di dignità da quello di produttività. È qui che l'etica di frontiera deve operare nel ripensare l'uomo non più come strumento di produzione, ma come fine della politica. **L'apertura di questa "nuova stagione" richiede una classe dirigente capace di visione**, che non si limiti a tamponare le emorragie occupazionali con sussidi precari, ma che immagini un'architettura sociale dove **il tempo liberato dalla macchina diventi tempo per la cura, per la cultura, per la partecipazione civica**. La paralisi descritta nell'analisi di «*Politico*», con un partito Democratico Usa impaurito e schiacciato tra le esigenze del capitale tecnologico e la rabbia della base, è il sintomo di un vecchio mondo che muore. Dobbiamo ricordare quanto diceva **Gramsci nei Quaderni del carcere (Quaderno 3, §34)**: *«La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo*



interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati». Per evitare che il futuro sia dominato da questi mostri politici, alimentati dalla disperazione di una classe media resa obsoleta, serve un atto di coraggio. **Dobbiamo smettere di chiedere all'AI di "non rubarci il lavoro" e iniziare a pretendere** che la politica **redistribuisca i frutti di quell'automazione** per rifondare l'umanesimo. **Bernie Sanders**, nel suo avvertimento, non sta solo parlando di elezioni o di percentuali di disoccupazione; sta parlando della tenuta democratica. **Se l'efficienza algoritmica non viene governata da un'etica della solidarietà, la democrazia diventerà un guscio vuoto**, una procedura formale in un mondo feudale dominato da tecnocrati. Ma se accettiamo la sfida, se ci ricordiamo del cardine che offre **il paradigma lavorista della nostra Costituzione**, possiamo trasformare questa minaccia in una liberazione. La frontiera non è il luogo dove finisce la civiltà, ma il luogo dove essa può, e deve, reinventarsi. Sta a noi decidere se questa soglia **sarà un precipizio o un ponte verso una società più libera** e, paradossalmente, più umana.

.8

Lavoro, nel '25 1.450 morti. Uno su tre è immigrato - Avvenire

Nella prima settimana del 2026 si sono già contati 5 morti sul lavoro, mentre in tutto il 2025 le vittime sono state 1.450, di cui **1.032 nei luoghi di lavoro**. Sono i dati, allarmanti, dell'Osservatorio nazionale di Bologna Morti sul lavoro, che dal 2008 monitora l'andamento di questa strage quotidiana. **Ogni giorno, domeniche comprese, perdono la vita 3,95 lavoratori**, gettando nella disperazione famiglie e intere comunità. Tra i dati più allarmanti diffusi dall'Osservatorio bolognese, c'è quello delle vittime tra **i lavoratori stranieri: rappresentano il 32% delle vittime totali, quasi uno su tre**. Tra le categorie più drammaticamente segnate da queste tragedie c'è l'agricoltura. Nel 2025 questo settore ha registrato 243 morti, di cui 144 schiacciate dal trattore (23,5% del totale).

9

Giancamillo Palmerini - LAVORO & SICUREZZA/ Cosa cambia per imprese e cittadini col nuovo decreto - Il Sussidiario.net

L'Epifania tutte le feste le porta via, così diceva un vecchio adagio popolare. Nella notte di Epifania poi, con la tradizione principalmente italiana, la Befana scende dai tetti e lascia le calze "tutte rotte" con i dolci ai bambini ai bambini che sono stati buoni e tanto carbone a quelli più cattivi. Due "doni" sono già stati lasciati dal Governo ai cittadini e alle imprese con **l'approvazione della Legge di bilancio per il 2026 e poi con la conversione in legge del decreto in materia di salute e sicurezza sul lavoro** approvato come decreto nell'ottobre del 2025. Soprattutto con riferimento a questo secondo provvedimento guardiamo, dopo aver scartato piano piano i vari pacchetti, che cosa rimane. Vi è, per esempio, un **maggior contrasto al caporalato e al lavoro forzato in agricoltura** e un rafforzamento della rete del lavoro agricolo di qualità. Solo alle imprese iscritte in questo particolare registro sarà così possibile, in futuro, accedere a risorse specifiche dedicate dall'Inail per progetti sulla sicurezza e la salute sul lavoro. **Si andrà poi a potenziare l'Ispettorato nazionale con l'assunzione nei prossimi anni di oltre 400 nuove unità**. Si prevede, inoltre, che i ragazzi coinvolti in percorsi di "alternanza scuola lavoro" (ora Pcto) abbiano tutele superiori rispetto al recente passato inserendo nelle convenzioni che regolamentano questi percorsi l'impossibilità di inserire questi giovani in mansioni che sono ritenute a elevato rischio. Allo stesso tempo **le convenzioni, già**

9



disciplinate per l'inserimento dei disabili nel mondo del lavoro, potranno ora arrivare a coprire fino al 60% delle assunzioni obbligatorie previste dalla normativa (rispetto all'attuale 10%), semplificando notevolmente così le procedure in questa delicata materia. Si immagina, infine, **un potenziamento del nuovo sistema informativo del lavoro (Siisl)** prevedendo che le aziende, per poter accedere ai benefici occupazionali (contributivi e/o di altra varia natura), dovranno passare necessariamente dal portale ministeriale. Nei prossimi mesi, dopo la necessaria scrittura dei vari decreti e delle circolari applicative, si capirà se il contenuto di questo provvedimento sarà da ritenersi un dolce o del carbone per imprese e cittadini. Vale la pena, tuttavia, ricordare come, **in ogni caso, non sono certamente eventuali incentivi, o procedure, a creare posti di lavoro** visto che, in molti casi, questi servono solo per accelerare i tempi di stabilizzazione di figure spesso molto qualificate e che sarebbero state, in ogni caso, assunte pochi mesi più tardi.

10

Michele Passione – Carcere, la rieducazione come diritto/dovere – Il Manifesto

Alla fine dei 2025 **la Corte costituzionale ha depositato quattro sentenze di grande importanza**, tra cui la numero 201 relativa alla liberazione anticipata. Con questa pronuncia, la Corte ha **ripristinato il potere/dovere del magistrato di sorveglianza di valutare le istanze di liberazione anticipata** presentate dal detenuto, anche se in queste non è menzionato uno specifico interesse all'ottenimento del beneficio richiesto: requisito previsto, a pena inammissibilità, dalle recenti modifiche apportate all'articolo 69 bis, comma 3 ordinamento penitenziario, dal decreto legge 92/2024, convertito con legge 112/2024 e dal recentissimo Decreto del presidente della Repubblica 176/2025, pubblicato nelle more del deposito della sentenza. Il giudice delle leggi ha considerato recessiva l'affermata finalità deflattiva sottesa al Dl 92/2024, richiamando in proposito la propria sentenza numero 276/1990. **La Corte aveva già valorizzato la liberazione anticipata quale «punto di forza dello strumento rieducativo»**, un «premio da cogliere in breve lasso di tempo» per lo «sviluppo di un diverso modo di essere, conseguente alla soddisfazione per i risultati raggiunti e alla fiducia acquisita nelle forze del proprio impegno». Si può diversamente opinare sull'utilizzo del termine premio, perché più acconcio parrebbe valorizzare la sentenza numero 17/2021 (che in effetti la Corte richiama), circa *«l'importanza d'una tempestiva valutazione del comportamento tenuto dal condannato dai periodi iniziali della sua detenzione, affinché si consolidino stabili atteggiamenti di partecipazione all'offerta rieducativa»*. **Premiare qualcuno offre infatti un'idea infantilizzante e verticale di una relazione, che invece va intesa quale sinallagma valoriale**; conoscere, per riconoscere un cambiamento. Non solo; con la sentenza 201 la Corte evidenzia il **«collegamento forte tra il diritto al reinserimento sociale e il principio di eguaglianza sostanziale di cui all'articolo 3 comma 2 Costituzione»**, la «concreta utopia» di cui parlava Lelio Basso, che impone alla Repubblica di approntare ogni strumento per superare condizioni di sfavore, dovendosi intendere anche «le strutture di esecuzione della pena» quali *«formazioni sociali ai sensi dell'articolo 2 della Costituzione, all'interno delle quali la garanzia dei diritti inviolabili dovrebbe essere funzionale a consentire forme di realizzazione della personalità paritarie rispetto alle persone libere»*. Come si vede, dalle affermazioni della Corte **si ricava una concezione dell'uomo e della limitazione della libertà personale sideralmente distante dal buttare la chiave** che contraddistingue l'idea ispiratrice della compagine di governo. Non è solo il detenuto, ma prima ancora lo Stato, a dover fare la sua parte. A confutare l'obiezione



che la novella abbia comportato anche l'introduzione del comma 10 bis all'articolo 656 codice di procedura penale, con onere del pm di indicare nell'ordine di esecuzione il fine pena virtuale, in caso di concessione della liberazione anticipata, **la Corte richiama infatti l'importanza di una valutazione periodica e frazionata**, semestre per semestre, atta a sostenere e incentivare - quale «*potente stimolo*» - **l'obiettivo costituzionale della rieducazione, inteso quale diritto per il detenuto e dovere per lo Stato**, per il contenuto ontologico che la potestà punitiva, e conseguentemente la pena, assumono nel sistema. Al messaggio se fai il bravo uscirai prima la Corte ritiene preferibile, e coerente coi precedenti, un costante cammino di verifica, che possa consentire agli attori del percorso detentivo di restituire il senso cui la pena deve tendere. La Corte ha giustamente valorizzato i precedenti richiamati, rafforzando ulteriormente l'idea che **avere cura - e la parola stessa, per l'etimo che la contraddistingue - significhi anche avere coraggio**, e agire con cuore, senza paura dei tempi che corrono.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it